

Piero Bozzo (Bogliasco 1910 - Genova 1992)



Premetto che mi sarà difficile scrivere di questo poeta e delle sue poesie in maniera assolutamente critica ed imparziale: l'amicizia che da molti anni mi legava a lui e l'amore, magari un po' fanatico, che mi lega al mio paese sono certamente due componenti che in questa occasione non favoriscono l'obiettività di giudizio; spero pertanto che mi si vorrà perdonare qualche piccola faziosità.

Piero Bozzo si affaccia sul "palcoscenico" (così egli chiamò la vita in una sua poesia) il 7 aprile 1910 e la Bogliasco che conobbe nella sua infanzia fu un umile borgo di pescatori, naviganti e contadini la cui vita ruotava secondo antiche cadenze: le barche che partivano a stendere le reti, i racconti dei lunghi viaggi sul mare, i contadini che scendevano al borgo portando i prodotti della loro avara terra, i piccoli negozi che vendevano carbone e generi alimentari, l'osteria, fumosa nelle domeniche d'inverno, dove si giocava alla morra, le antiche tradizioni della religione.

Il padre era un "frescante" di provata capacità: dipingeva le facciate ed i soffitti delle case ed aveva una certa fama nel Golfo Paradiso. Presto Pierin (così fu sempre chiamato a Bogliasco) seguì il padre, insieme al fratello Luisito, in questa attività, non trascurando di frequentare con profitto l'Accademia Ligustica.

Ma contemporaneamente, appena diciassettenne, iniziava a comporre i suoi primi versi ed a musicare le prime canzoni. Si era in uno dei momenti più fulgidi della canzone genovese e Bozzo venne introdotto nell'ambiente dal maestro Carlo Bossola: scrisse così rime per Attilio Margutti ed inventò melodie per i versi di Costanzo Carbone.

I tempi difficili di allora, tuttavia, non consentivano, anche a chi avesse talento, di vivere di sola poesia o di sola pittura: Piero Bozzo, pur a malincuore e con la segreta speranza di tornare presto, decise nel 1932 di accettare un sicuro impiego a Torino, come disegnatore presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito. La speranza di tornare purtroppo restò sempre tale sino al pensionamento, e Bozzo tornò nella sua Bogliasco dopo oltre quarant'anni, nel 1974.

Ma fu proprio a Torino che la sua produzione poetica continuò e crebbe, fecondata dalla nostalgia del suo paese della quale tante sue poesie sono impregnate. Una nostalgia però che non è fine a sé stessa, non è rimpianto. E Bozzo lo dice chiaro negli ultimi versi di "Foa bogliaschinn-a"

*Pa che a-o tempo de 'na votta
fise tutto bello e bon...
ma l'è o gusto di ricordi
ch'o ne da quest'illuxion.*

Sì, il gusto dei ricordi, il piacere di ricordare momenti belli della nostra vita che ci aiuta ad affrontare meglio le difficoltà o i dispiaceri del presente.

Pur cimentandosi anche in versi in lingua, pubblicati poi nel 1976 in una raccolta di sonetti (*Peccati di gioventù*) che pure suscitò favorevoli consensi, Bozzo mantenne nel dialetto il suo essenziale linguaggio, dialetto che seppe magistralmente usare sfruttandone le peculiarità più sentimentali e romantiche. Egli raggiunse i massimi risultati con tante poesie scritte negli anni settanta, dopo il suo ritorno a Bogliasco: sono versi che fotografano, ma meglio sarebbe dire, dipingono, angoli, aspetti, persone della sua vecchia Bogliasco, la Bogliasco della sua infanzia, che in quei versi rivive. Da questi acquerelli, non le chiamerei nemmeno poesie, oltre ai colori, emanano antichi profumi e suoni di paese: il profumo delle nostre acciughe sotto sale, la fragran-

za della nostra focaccia, l'*arzilio* del nostro mare, il profumo delle rose appena sbocciate nei nostri giardini, il ripetitivo rumore dell'onda che si frange, il grido del contadino che vende i suoi prodotti.

Con queste poesie Bozzo rivelò veramente il suo animo bogliaschino e seppe aiutarci a riscoprire tanti aspetti, ormai dimenticati, della vita di paese.

Negli anni Sessanta cominciò per Bozzo, residente a Torino ma spesso presente a Bogliasco ed a Genova, una proficua collaborazione col giovane maestro Agostino Doderò. Fu una collaborazione che durò oltre trent'anni ed il binomio Bozzo-Doderò firmò decine e decine di canzoni: essi divennero quasi complementari l'uno all'altro. Si può senz'altro dire che i maggiori successi che Bozzo ottenne in campo musicale, li conseguì sempre in coppia con questo infaticabile musicista. Valga un titolo per tutti. la celeberrima *Ave Maria zeneize* la cui notorietà ha ormai oltrepassato i confini della nostra regione ed anche quelli d'Italia essendo stata tradotta in tedesco, spagnolo e slavo.

Conobbi Bozzo negli anni Settanta e nacque un'amicizia che durò quasi vent'anni, scoprendo in noi comuni interessi verso lo studio del nostro paese e del suo passato. Passai con Bozzo ore piene di conversazione, di discussione; ricordo la sua rabbia verso tanti "*soloni del dialetto*" come li definiva lui, che senza conoscere nulla delle tradizioni genovesi si ergevano a maestri, provocando penosi barbarismi nel nostro dialetto. Ricordo la sua puntigliosità nello scrivere e la sua calligrafia che mi evocava figure di vecchie e severe maestre.

Poco prima di morire promise di lasciarmi il suo archivio personale, che, dopo la morte avvenuta il 7 agosto 1992, mi venne consegnato dai suoi familiari. Dopo il suo riordino e la catalogazione, pubblicai nel 1993 la raccolta completa delle sue poesie: sentivo il dovere di farlo perchè ritenevo che un simile patrimonio, conosciuto solo parzialmente, dovesse restare patrimonio della popolazione di Bogliasco e da essa conosciuto nella sua completezza.

La popolazione di Bogliasco dimostrò, e dimostra, di continuare ad apprezzare questo suo conterraneo, ed il gesto più eloquente è venuto proprio dall'Amministrazione Comunale che nel 1995 ha intitolato a Piero Bozzo il Teatro Comunale di Bogliasco. Il nome di quest'uomo, dal quale ho avuto tanti insegnamenti come li ebbi da mio padre, resterà nella storia di Bogliasco e ci ricorderemo di lui quando nelle fresche serate primaverili, sulla riva del nostro mare, sentiremo che

*...vegne un po d'aexia,
ma solo un pittinin...*

[PIER LUIGI GARDELLA]